

Sudafrica

di M.I. Maciotti, Università “La Sapienza” di Roma

L’attuale Repubblica Sudafricana è formata dall’ex Colonia del Capo, che era dal 1806 sotto il controllo britannico, e dalla provincia del Natal, a sua volta colonia che dipendeva dalla corona britannica dal 1856, oltre che dallo Stato libero dell’Orange, indipendente dal 1854, e dal Transvaal, già noto come Repubblica sudafricana, indipendente dal 1852.

Un’area estremamente ricca dal punto di vista della natura (fauna, flora) e dei minerali (oro, scoperto nel Transvaal nel 1886; diamanti). L’attuale Sudafrica ha però ereditato problemi pesanti: nasce infatti dopo quattro secoli di spoliazioni da parte della minoranza bianca (circa il 10% della popolazione), e dopo mezzo secolo di apartheid, cioè di governi, di sistemi nazisti; nasce quindi dopo l’enorme sviluppo della ricchezza dei bianchi (inglesi, afrikaner di origine olandese ma anche altre componenti, tra cui anche quella di emigrati italiani giunti soprattutto durante la seconda guerra mondiale, come prigionieri, tornati poi come migranti; per lo più tecnici, manodopera qualificata), laddove invece i neri erano stati a lungo deprivati di risorse e entrate e tenuti in una situazione di deprivazione e servitù¹. Il ricordo del massacro di Sharpeville², degli assassinii di molti neri, dell’umiliazione e dell’incarcerazione di migliaia di loro, rei di aver chiesto giustizia e democrazia, avvelena ancora l’atmosfera.

La costituzione provvisoria che abolisce l’apartheid è del 1993, entrerà in vigore il 27 aprile del 1994: di fatto, non sono passati molti anni.

Non tutta la popolazione nera ha potuto del resto in questo lasso di tempo migliorare decisamente la propria situazione, nonostante l’esistenza dell’Affirmative Action, inteso a correggere le gravi ingiustizie sociali, favorendo i neri a parità di preparazione e titoli rispetto ai bianchi: al limite, l’Affirmative Action ha agito nel senso di scoraggiare molti giovani bianchi, italiani compresi, che hanno preferito lasciare il paese e cercare fortuna in Inghilterra, negli Usa o anche in Canada o in Australia, dove potevano muoversi con una certa tranquillità grazie agli studi e alla formazione in lingua inglese. Molto più raramente si sono avuti, ad esempio, ritorni verso l’Italia, paese non così promettente dal punto di vista delle occasioni lavorative.

Un’altra componente importante che ha spinto e spinge i bianchi a lasciare il Sudafrica è quella della grande violenza, della forte criminalità diffusa. Il Sudafrica è a ragione considerato come il paese più ricco del continente: ha quindi sempre attirato migrazioni dai paesi confinanti, dai paesi più poveri dell’Africa e in primo luogo dallo Zimbabwe, dove la situazione è via via precipitata.

Gli immigrati dallo Zimbabwe sono immigrati poveri che vanno ad aggiungersi ai tanti indigenti già presenti nel paese, già molto in difficoltà perché nei decenni tra la fine del 1900 e gli inizi del 2000 non si sono realizzate strutture sanitarie sufficienti; ci sono ancora problemi di estrema povertà; non si è riusciti ad assicurare le forniture elettriche in certe township, dove vivono le comunità nere più povere. Dove non tutti hanno raggiunti livelli decenti di sopravvivenza, anche se molti hanno ottenuto una minuscola abitazione a forma di cubo, in teoria con la possibilità di allargarla.

Gli immigrati quindi sono stati accolti male, con tentativi di respingimento, con vere e proprie violenze: e questo, ripetutamente, ma soprattutto nel 2005, nel 2006. Nel 2008 si sono avuti numerosi ingressi, ancora, dallo Zimbabwe in crisi. E gli immigrati in Sudafrica sono stati aggrediti

¹ Va ricordata l’esistenza di una componente di immigrati provenienti dall’India, trattati anch’essi in modo abominevole, tanto che il giovane avvocato Gandhi si fermerà per vario tempo nel paese, cercando di difendere al meglio la sua gente.

² Tristemente celebre il massacro di Sharpeville, del 21 marzo 1960. La polizia aprì il fuoco sui dimostranti del PAC, (Congresso panafricano) che propugnavano la lotta contro l’apartheid e per la decolonizzazione nel quartiere nero di Sharpeville, nel Transvaal. I morti furono 69, più di 180 i feriti. Ne derivò un ulteriore duro “giro di vite” da parte dei bianchi, il diffondersi dell’opposizione in tutto il paese.

fisicamente, feriti, uccisi. I morti accertati sono 62, circa 700, sembra, i feriti. Si parla di 40.000 sfollati. Certamente gruppi di persone terrorizzate sono state portate in campi ad hoc verso il Capo di Buona Speranza e altrove, ma in situazione di grande precarietà. La sperequazione tra la grande ricchezza e l'estrema povertà, che ha caratterizzato per decenni la situazione del paese, è ancora un dato di fatto. Non si è ancora riusciti a risolverla. Ed è foriera di disordini sociali. È dietro a questa spaventosa “guerra tra poveri”.

Nonostante la grande, encomiabile capacità e saggezza politica di Nelson Mandela³ e di Desmond Tutu⁴, figure di grande prestigio su piano internazionale e di regola molto amate in Sudafrica, considerati i fondatori della nazione arcobaleno, che hanno saputo evitare rappresaglie contro i bianchi, che hanno sempre parlato di pacificazione e si sono adoperati a questo scopo⁵; nonostante la politica di normalizzazione e il tentato, costante incoraggiamento da parte dei governi del Sudafrica agli investimenti stranieri, i problemi sono ancora molti.

Pesano ancora, sulle più vecchie generazioni, gli antichi pregiudizi: molti bianchi proprietari di fiorenti imprese hanno accettato solo perché forzati la presenza di uno o più soci neri, le tutele dei lavoratori neri, ecc. Ne farebbero volentieri a meno.

Altri invece hanno profuso e approfondono un forte impegno (anche nella componente italiana) per la costruzione di una società più giusta, nella consapevolezza di avere avuto occasioni, possibilità in più rispetto a tanti che non hanno potuto vivere processi identitari molteplici e fecondi, nella speranza di dare un contributo costruttivo alla nuova giovane nazione sudafricana.

In genere, anche tra gli italiani presenti in Sudafrica da un paio di generazioni, l'attaccamento al paese, l'identificazione con il Sudafrica (superato il periodo delle sanzioni internazionali, vissute con grande difficoltà e dolore) è infatti molto forte, nonostante anche in questa comunità si siano avuti lutti, si siano subite rapine e persino uccisioni. E i giovani che hanno deciso di rimanere in Sudafrica sembrano decisi a lavorare con i neri per un comune, migliore futuro.

Molte speranze sono oggi appuntate sui prossimi Mondiali, che dovrebbero portare turismo e denaro, che hanno dato vita a cantieri, a costruzioni. Intorno ai Mondiali sono nate e nascono occasioni di lavoro.

³ Nelson Mandela (nato il 18 luglio 1918) è stato processato e condannato all'ergastolo in quanto leader dell'African National Congress, organizzazione che si opponeva alla normativa che obbligava i neri a risiedere e a lavorare solo in determinati luoghi e che chiedeva uguaglianza e democrazia. Ha scontato ben 27 anni, prima nell'isola di Robben Island nei pressi di Cape Town, poi nella prigione di Victor Verster, sulla terraferma, sempre nei pressi di Cape Town. Verrà liberato nel 1990, quando il presidente bianco F.W. De Klerk, resosi conto della insostenibilità della situazione, avrà il coraggio di annunciare la legalizzazione dell'Anc e del Partito comunista e anche la scarcerazione di Nelson Mandela (che avviene l'11 febbraio). Nel 1983 Mandela e De Klerk ottengono il premio Nobel per la pace. Il film “il colore della libertà”, uscito a venti anni dalla sua scarcerazione, narra la prigionia di Nelson Mandela e la vita di uno degli addetti alla sorveglianza, l'unico ad essersi comportato correttamente nei confronti del prigioniero.

⁴ Desmond Mpilo Tutu (nato il 7 ottobre 1931), celebre arcivescovo di Città del Capo, già vescovo del Lesotho e segretario generale del Consiglio sudafricano delle chiese (1978-1985) era nato nel Transvaal, da famiglia xhosa e tswana. Anglicano, fu uno dei più espliciti oppositori del regime dell'apartheid negli anni '80 e una delle voci che più costantemente si sono sentite chiedere la scarcerazione di Mandela. Dopo la caduta dell'apartheid, la sua popolarità gli ha consentito di essere a capo della Commissione della verità, costituita nel 1995 per conoscere e denunciare le violazioni dei diritti umani a Sharpeville. Figura di grande prestigio morale, è intervenuto con critiche anche sulla stessa presidenza Mandela (1994-1999).

⁵ Nel Sudafrica, contrariamente a quanto è occorso altrove, non si è proceduto alla confisca dei beni dei bianchi.